

Anno X

◆ Numero 33 ◆

1° trimestre 2020

SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE



AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" è aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione Universale.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo e-mail della [Redazione editoriale](#) indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e l'eventuale pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, è vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale



Con il patrocinio del

Sovrano Santuario Italiano
Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm
Filiazione Robert Ambelain in Italia
e della
Gran Loggia Simbolica Italiana
del R.A.P.M.M.

<https://ritoegizio.wixsite.com/ritoegizio>

<https://www.facebook.com/RITO.EGIZIO/>

<https://www.facebook.com/GranLoggiaSimbolicaItalianadeiRitiEgizi/>

Redazione editoriale:

Giuseppe Rampulla

Comitato scientifico:

Prof. Fabio Truc
Dott. Silvano Danesi
Arch. Giuseppe Rampulla

Web Master:

Giuseppe Rampulla

I numeri arretrati possono essere scaricati dal sito web

<http://www.sophia-arcanorum.it/>

e letti on line dal sito web

<http://issuu.com/nelchael>

Indirizzo email:

[Redazione editoriale](mailto:redazione@sophia-arcanorum.it)

redazione@sophia-arcanorum.it

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

AL SOLSTIZIO D'INVERNO

Tralasciando l'aspetto astronomico dei Solstizi, soffermiamoci sul valore esoterico di questi passaggi ciclici del calendario sacro.

Le porte che si aprono durante i Solstizi rappresentano la tensione spirituale che consente la comunicazione tra il basso e l'alto, tra il microcosmo e il macrocosmo.

Al Solstizio d'inverno si apre la cosiddetta "porta degli Dei", rivolta verso l'alto per farvi transitare l'auspicio, cioè la speranza per ottenere il ritorno del trionfo della Luce sulle tenebre e, quindi, dello spirito sulla materia.

Da sempre, in qualsiasi religione, in qualsiasi luogo della terra, in questo periodo si concentrano diverse ricorrenze celebrative che si riferiscono alla Festa della Luce e al Dio Sole.

Già nel 3000 a.C., in Mesopotamia, i Babilonesi celebravano il Dio Sole Shamash, detto Utu in lingua sumerica.

Come in tutte le religioni, con il passare del tempo le divinità cambiarono il nome ma non la sostanza. Così, in seguito, il culto di Sha-

mash fu sostituito con quello di Istar, la "Signora della Luce risplendente" rappresentata, come la Vergine Maria nell'iconografia cristiana, con un'aureola di dodici stelle (i 12 segni Zodiacali o le 12 case del sole) e, come la Dea Iside in Egitto, con in braccio il suo figlio unico Tammuz, in questa veste di neonato detto anche Yule, considerandolo la reincarnazione del Sole, nato proprio il giorno del Solstizio d'inverno.

Il culto di Tammuz/Yule fu talmente diffuso e persistente che la stessa Bibbia ci narra come il profeta Ezechiele, ancora nel VI secolo a.C., condannava le donne di Gerusalemme perché piangevano la morte di Tammuz (Ezechiele 8,14), morto e poi risorto, ed esecrava gli uomini di Gerusalemme che, dando le spalle al Tempio di Yahve e rivolti a oriente, s'inclinavano riverenti al Sole nascente (Ezechiele 8,16).

In Egitto, a Heliopolis (la Città del Sole) nel periodo del Solstizio d'inverno si celebrava la nascita di Ra, figlio del Sole e Sole egli stesso; in seguito assumerà sva-

SOMMARIO DI QUESTO NUMERO:

- ◆ Editoriale - Al Solstizio d'inverno (La Redazione) pag. 3
- ◆ Benvenuto dicembre della Sor. Nadia pag. 5
- ◆ Inno al Sole del faraone Akhenaton pag. 6
- ◆ Il concetto massonico di eguaglianza (Carlo Quattrocchi) pag. 10
- ◆ La leggenda di Agrippa di Nettesheym (Sator) pag. 15
- ◆ La Reintegrazione Universale. (Robert Ambelain) pag. 20
- ◆ La posta della Redazione: L'Arca dell'Alleanza (G.L. Padovani) pag. 23
- ◆ Indice dei numeri dell'anno 2019. pag. 25

riati nomi, Aton, Osiride, Horus e Serapide. Per gli antichi egiziani il culto del Sole era così importante da dedicargli una città e i suoi Sacerdoti erano i più potenti della storia antica, in grado di influenzare prima la religione romana, poi l'ebraismo e il cristianesimo.

Anche il mito di Mitra ha origini dal culto solare. Nato intorno al 1400 a.C. tra gli Ittiti dell'Asia Minore, in quella terra chiamata Anatolia il cui nome significava "sorgere del sole", giunse fino a Roma e, nei primi secoli successivi all'avvento di Cristo, il Mitraismo è considerato la religione rivale del Cristianesimo.

Mitra, nella tradizione, nasce come Ra nel giorno del Solstizio d'inverno ed è figlio del Sole e Sole egli stesso, alla sua morte tornerà al padre sul Carro Solare.

Persino nella tradizione celtica possiamo trovare una forte influenza di più remoti culti solari che s'incrociavano con culture diverse. I popoli celtici celebravano il Solstizio d'inverno chiamando la ricorrenza Yule, guarda caso come il figlio unigenito di Istar.

A testimonianza della persistenza di retaggi arcaici ancora oggi conserviamo a scopi propiziatori la consuetudine natalizia di addobbare le nostre case con rami di vischio, e proprio gli antichi Sacerdoti Druidi consideravano sacra la pianta del vischio come simbolo di luce.

Il vischio richiama alla memoria anche la leggenda norrena che racconta del figlio di Odino e di

Frigga, Balder, il "Bello come il Sole", divinità invincibile degli Aesir che muore solo per essere stato trafitto da una freccia fatta con legno di vischio, scagliata dal fratello cieco Hoder, inconsapevolmente guidato dalla mano del malvagio Loke. Per 40 giorni Balder giace nel regno delle tenebre per poi risorgere e ritornare a nuova vita.

Rimaniamo sempre nell'ambito dell'allegoria della morte e rinascita, del tempo ciclico e dell'eterno ritorno della Luce trionfante.

Voglio chiudere questa breve trattazione sul Solstizio d'inverno con la citazione di un brano tratto da antichi rituali:

"Il Sole, simbolo visibile dello spirito, si è ritratto nelle caverne del Settentrione. Le giornate si sono accorciate ed allungate le notti. Il dolore è nelle nostre anime perché il Sole è calore, vita, luce. Noi, Fratelli carissimi, ravvisiamo in questa rituale morte del Sole, una fase della perenne lotta tra il bene ed il male. Ma il nostro dolore è temperato dalla certezza che il Sole, dopo la sua discesa agli Inferi, risalirà allo Zenit della nostra coscienza. Così lo Spirito dell'Uomo, dopo avere dormito nella misteriosa Tomba di Saturno, vegliato dai neri corvi della morte, risorgerà a nuova vita in un volo di colombe".

Auguri Fratelli e Sorelle, auguri a tutti gli uomini per un Solstizio fioriero di Pace, Salute e Prosperità.

La Redazione

BENVENUTO DICEMBRE

della Sor. Nadia

A tutte le SS. e i FF..

Dicembre è il mese del riposo, del sonno invernale, del buio.

Ma, mentre la natura riposa, il seme gettato nella terra piano piano fermenta e cresce: si prepara per una nuova nascita!

Infatti tutto ciò che sembra esser quiete è fermento e tutto ciò che sembra essere buio racchiude luce.

Dicembre è il mese della crescita nel silenzio, dell'illuminazione nascosta che esploderà in primavera.

Il colore di questo mese nella Nuova Energia è bianco ghiaccio in luce argentea e blu notte in luce azzurra.

Il mantra è: "Metto a tacere la mia mente e accolgo l'illuminazione dello spirito".



Meditazione di dicembre.

Questa meditazione chiude il vostro anno e vi prepara per il nuovo anno.

Vi aiuta dunque a focalizzarvi su ciò che avete fatto, concluso o lasciato incompleto, inadempito nell'anno che sta per finire. A volte molti di voi si sentono affranti quando pensano a ciò che avrebbero potuto fare ma che non sono riusciti a portare a termine.

A volte alcuni di voi vivono l'anno che è passato con rimpianto per quello che non sono riusciti a fare.

Io vi dico: tutto ciò che avete fatto era

scritto. Tutto ciò che non avete fatto non era scritto.

Avreste forse potuto fare in modo che venisse scritto, ma non ci siete riusciti. Allora potete scriverlo adesso, potete fare in modo che succeda ora o, per lo meno, gettare le basi affinché ciò che veramente desiderate avvenga.

Sedetevi dunque comodamente, chiudete gli occhi e formulate una breve frase con un'affermazione positiva.

Questa affermazione riguarda quello che di buono desiderate si compia.

La frase deve essere facile e ben formulata.

Visualizzate uno schermo bianco e scrivete la vostra frase a caratteri luminosi. Il colore e il carattere delle lettere lo scegliete voi.

Pronunciate quanto avete scritto sullo schermo a voce alta per tre volte. Poi vedete che le parole si staccano dallo schermo e si avviano verso il compimento del loro significato.

Guardate le lettere che fluttuano in aria e che si avviano verso la realizzazione del significato della vostra frase.

Restate in silenzio per qualche tempo.

Poi ringraziate la Provvidenza perché farà in modo che questo avvenga.

Uscite lentamente dalla meditazione con la sicurezza che ciò che avete formulato si realizzerà nel migliore dei mondi, per il Bene più grande.

Offrite a Dio questa vostra meditazione e formulate il proponimento di agire sempre meglio nella luce.

Il mese si chiuderà dandovi una nuova consapevolezza che porterà buoni frutti nel prossimo anno.

E, una volta terminata la meditazione, chiamate a voi l'Angelo della meditazione e affidategli ciò che avete compreso".

Pace a voi con amore.



INNO AL SOLE DEL FARAONE AKHENATON
(AMENOPHI IV - XVIII DINASTIA 1353-1335 a.C.)
RINVENUTO NELLA TOMBA DI AY

I

Tu ti ergi glorioso ai bordi del cielo, o vivente Aton !
 Tu da cui nacque ogni vita.
 Quando brillavi dall'orizzonte a est
 riempivi ogni terra della tua bellezza
 sei bello, grande, scintillante,
 Viaggi al di sopra delle terre che hai creato,
 abbracciandole nei tuoi raggi,
 tenendole strette per il tuo amato figlio (Akhenaton).
 Anche se sei lontano, i tuoi raggi sono sulla Terra;
Anche se riempi gli occhi degli uomini, le tue impronte non si vedono.

II

Quando sprofondi oltre il confine occidentale dei cieli
la terra è oscurata come se fosse arrivata la morte;
 allora gli uomini dormono nelle loro stanze,
 il capo coperto, incapaci di vedersi tra loro;
 vengono loro sottratti i tesori da sotto la testa
 e non lo sanno.

Ogni leone esce dalla sua tana,
tutti i serpenti emergono e mordono.
Il buio è totale e la terra silente:
Colui che li ha creati riposa nell'orizzonte.

III

La terra si illumina quando sorgi
Con il tuo disco scintillante di giorno.
Davanti ai tuoi raggi l'oscurità viene messa in fuga
il popolo delle Due Terre celebra il giorno,
tu lo svegli e lo metti in piedi,
loro si lavano e si vestono,
Sollevano le braccia lodando il tuo apparire,
poi su tutta la terra cominciano il loro lavoro.

IV

Le bestie brucano tranquille,
gli alberi e le piante verdeggiano,
gli uccelli lasciano i loro nidi
e sollevano le ali lodandoti.
Tutti gli animali saltellano sulle zampe
tutti gli essere alati volano e si posano di nuovo
tornano alla vita quando tu sorgi.

V

Le navi salpano su e giù per il fiume.
Alla tua venuta si aprono tutte le strade.
Di fronte al tuo volto i pesci saltano nel fiume.
I tuoi raggi raggiungono l'oceano verde.
Tu sei colui che mette il seme maschile nella donna,
tu sei colui che crea il seme nell'uomo,
tu sei colui che risveglia il figlio nel ventre della madre,
accarezzandolo perché non pianga.
Anche nell'utero sei la sua balia.
Tu dai respiro a tutta la tua creazione,
aprendo la bocca del neonato,
e dandogli nutrimento.

VI

Quando il pulcino cinguetta nell'uovo

gli dai il respiro perché possa vivere.
Tu porti il suo corpo a maturazione
in modo che possa rompere il guscio.
E così quando lo rompe corre sulle sue zampe,
annunciando la sua creazione.

VII

Quante sono le tue opere!
Esse sono misteriose agli occhi degli uomini.
O unico, incomparabile dio onnipotente,
tu hai creato la terra in solitudine
come desidera il tuo cuore,
gli uomini tu hai creato, e le bestie grandi e piccole,
tutto ciò che è sulla terra,
e tutto ciò che cammina,
tutto ciò che fende l'aria suprema,
tu hai creato strani paesi, Khor e Kush
e anche la terra d'Egitto,
tu metti ogni uomo al posto giusto
con cibo e possedimenti
e giorni che sono contati.
Gli uomini parlano molte lingue,
sono diversi nel corpo e nella pelle,
perché tu hai distinto popolo da popolo.

VIII

Negli Inferi tu fai sì che il Nilo straripi,
conducendolo a tuo piacimento a portare vita agli egizi.
Anche se tu sei signore di tutti loro, signore delle loro terre,
ti affatichi per loro, brilli per loro,
di giorno sei il disco solare, grande nella tua maestà,
anche alle terre lontane hai portato la vita,
stabilendo per loro un'inondazione del Nilo nei cieli,
che cade come le onde del mare
bagnando i campi su cui abitano.
Quanto eccelse sono le tue vie, o Signore dell'eternità!
Hai stabilito un Nilo nei cieli per i forestieri.
Per il bestiame che cammina ogni terra,
ma per l'Egitto il Nilo sgorga dall'aldilà.
I tuoi raggi nutrono campi e giardini.
E' per te che vivono

IX

Tu fai le stagioni per il bene delle tue creature,
l'inverno per rinfrescarle, l'estate perché
possano gustare il tuo calore.

Hai creato cieli lontani in cui tu possa risplendere.
Il tuo disco nella tua solitudine veglia su tutto ciò che tu hai fatto
apparendo nella sua gloria e brillando vicino e lontano.

Dalla tua unicità dai corpo a milioni di forme
città e villaggi, campi, strade e il fiume.
Tutti gli occhi ti osservano, lucente disco del sole.

X

Non c'è nessuno altro che ti conosca tranne Akhenaton,
tuo figlio.

Gli hai dato comprensione dei tuoi intenti.
Lui capisce il tuo potere.

Tutte le creature del mondo sono nelle tue mani,
proprio come tu le hai fatte.

Con il tuo sorgere, esse vivono.

Con il tuo tramontare, esse muoiono.

Tu stesso sei la durata della vita.

Gli uomini vivono attraverso di te.

I loro occhi ricolmi di bellezza fino all'ora del tuo tramonto.
Ogni fatica viene messa da parte quando tu sprofondi a ovest.

XI

Tu hai stabilito il mondo per tuo figlio,
lui che è nato dal tuo corpo,

Re dell'Alto Egitto e del Basso Egitto,
che vive nella verità, Signore delle Due Terre,
Neferkhepure, Wanre

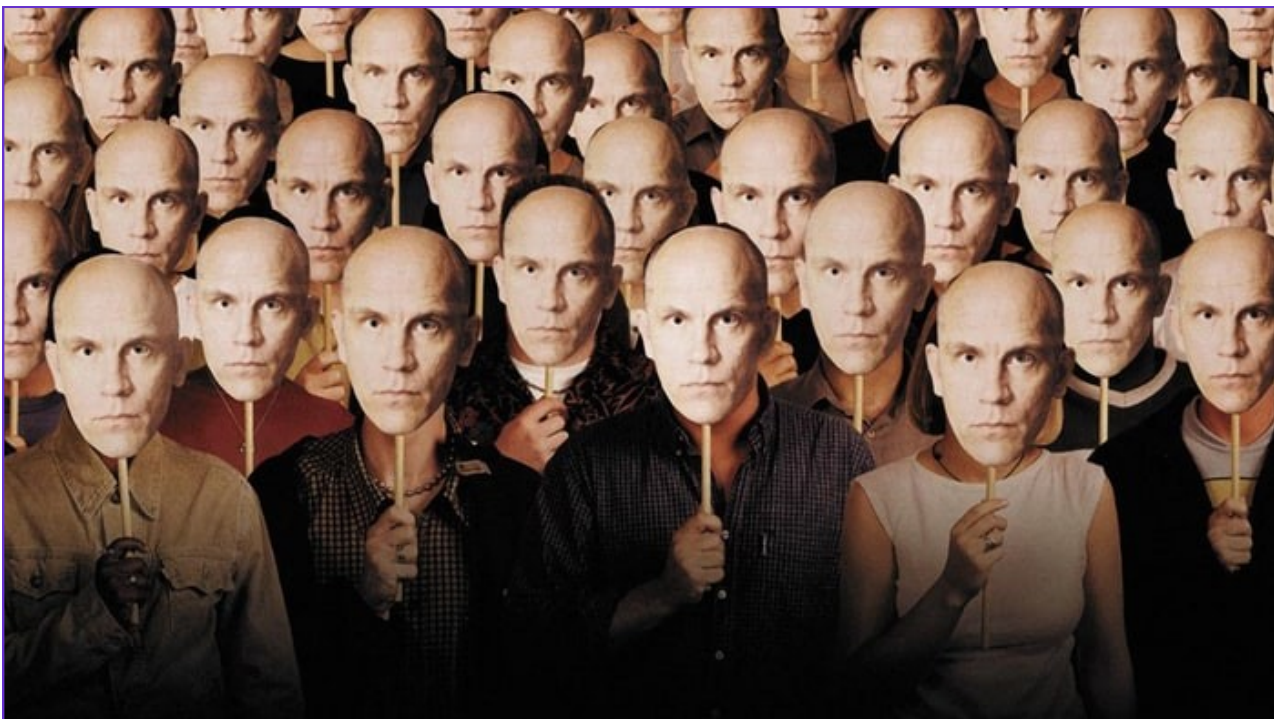
il Figlio di Re,

che vive nella verità, Signore dei Diademi,
Akhenaton grande nella lunghezza dei suoi giorni.

E per la Nobile Moglie del Re

lei che lui ama,

per la Signora delle Due Terre, Nefernefruate-Nefertiti,
possa lei vivere e fiorire per l'eternità.



IL CONCETTO MASSONICO DI EGUAGLIANZA di Carlo Quattrocchi

Passato Gran Maestro della Gran Loggia Simbolica Italiana del R.A.P.M.M.

La parola “eguaglianza”, per la generalità delle persone libere e specialmente per il Massone, porta con sé un in-negabile, fortissimo potere suggestivo ed evocativo, nutrito sin dai lontani tempi di scuola, quando apprendemmo il motto ispiratore della Rivoluzione francese: **“Liberté, égalité, fraternité”**.

Ed in tale consolidata iconografia essa è rimasta inculcata nella mente di ognuno di noi, con ciò perdendo purtroppo (come avviene ogni volta che un concetto di profonda valenza esoterica viene massificato e cristallizzato con la sua trasformazione in qualcosa che risulta più simile ad uno slogan che non ad un assunto filosofico) la sua profonda **potenzialità di speculazione**, nonché la

possibilità – proprio perché ormai ipostatizzato come parte integrante ed inscindibile – di svilupparne con proprietà e pienezza tutte le possibili declinazioni e sfumature utili alla crescita personale ed alla piena consapevolezza del messaggio in esso contenuto.



Nel percorso del nostro studio, memore di antiche tracce di disa-

mina che ho avuto occasione di affrontare nel mio passato massonico, ritengo opportuno offrire alla riflessione dei Fratelli qualcosa in più rispetto a ciò che su questo argomento si può rintracciare sia nei più diffusi ed abitualmente consultati testi bibliografici di ispirazione massonica quanto in ciò che se ne può trarre da una ricerca su internet, ove peraltro non è sempre facile distinguere a prima vista ciò che può avere un senso ed un'utilità per la nostra ricerca da ciò che, al contrario, apporta solamente confusione ed induzione all'errore.

Mi preme innanzitutto esaminare rapidamente tale concetto nell'ambito della sopramenzionata triade, per poi passare a più specifiche analisi dello stesso.

In tale contesto, la parola "*égalité*" si trova a fungere, quale aristotelica premessa minore, da sillogistico *trait d'union* tra la premessa maggiore "*liberté*" e la conclusione "*fraternité*".

Insomma, primo presupposto dell'assunto in esame, e quindi prima caratteristica da rintracciarsi nell'individuo, sarebbe la libertà (argomento sul quale abbiamo un preciso riferimento massonico nella definizione delle caratteristiche che debbono riconoscersi nel bussante), elemento imprescindibile e necessario per poter arrivare a compiere l'opera di integrazione nella fraternità, punto di arrivo di quel processo evolutivo nel quale l'*égalité* rap-

presenta, per così dire, un qualcosa a metà fra uno stadio intermedio ed una premessa accessoria e secondaria rispetto alla premessa maggiore "*liberté*".

Tutto ciò però non ci consente in alcun modo di svolgere alcuno specifico esame sul concetto base della questione in parola: occorre, quindi, analizzare alcuni altri elementi di distinzione, che ci consentano di entrare più direttamente nella faccenda.

Una prima osservazione deve essere condotta sull'uso, correntemente invalso, di usare indifferentemente il termine "**eguaglianza**" e quello "**uguaglianza**", con ciò facendone **impropriamente sovrapporre** i significati.

Ma il vero Massone deve essere capace di andare oltre, di guardare più avanti, di non accontentarsi insomma di una lettura superficiale delle cose: e ciò soprattutto perché dovrebbe essere per noi acquisito un concetto apparentemente ad esso contraddittorio; quello della c.d. "**disuguaglianza massonica**".

Cosa significa ciò?

Occorre notare, in primo luogo, che i Massoni non sono tutti uguali sul piano intellettuale e spirituale, in quanto la Massoneria, forte della sua matrice di scuola iniziatica ed esoterica, si fonda sul naturale presupposto che i suoi membri si muovano, dopo una cerimonia di ingresso uguale per tutti, **in modo soggettivo e con velocità diverse**.

Infatti, pur avendo a disposizione

lo stesso metodo, gli stessi strumenti e gli stessi compagni di viaggio, sarebbe assurdo pensare ad una progressione iniziatica sancita da un ritmo omogeneo e simile per tutti, il quale potrebbe essere troppo lento per alcuni o eccessivamente veloce per altri.

Ogni Massone è **assoluto padrone delle proprie azioni**, ed è quindi libero di imprimere alla sua marcia verso la Luce le accelerazioni che ritiene più opportune, così come di dimensionare a misura di sé le pause di riflessione o i momenti di approfondimento.

Il risultato che ne deriva è frutto delle capacità individuali, dell'intelligenza, della volontà, della sete di scoprire e di indagare, della curiosità intellettuale, della maggiore o minore permeabilità al nuovo e al diverso, della disponibilità ad accettare idee e modelli prima sconosciuti; anche se tutto ciò potrebbe sembrare *prima facie* collidere col più volte ricordato concetto di **“scienza massonica”**, locuzione che – includendo la parola “scienza” – lascia presumere la caratteristica (tipica delle scienze) di riprodurre ed ottenere lo stesso risultato, *ce-teris paribus*, nello stesso modo per un numero indefinito ed infinito di volte.

Da questi concetti possiamo agevolmente desumere il significato corretto e pieno di insegnamenti di “disuguaglianza massonica”, che comunque meriterebbe ben altro approfondimento, ad esem-

pio esaminando il concetto di Grado o quello di Dignitario di Loggia. Ma noi oggi avremmo dovuto parlare d'altro... ed adesso ci arriviamo, utilizzando i nostri usuali metodi di indagine culturale.

Come di consueto, strumento principe per una prima disamina della differenza tra le due espressioni è l'**etimologia** di ognuno di essi, o – in mancanza di certezze sulla stessa – l'**assonanza** che esso presenta con altri concetti connessi e rilevanti.

Una prima ipotesi di distinzione può essere questa: se **“uguaglianza”** deriva, in qualche modo, da **“unum”** più **“qualis”**, sottolineando in questo modo una sorta di indifferente fungibilità tra coloro di cui si predica l'uguaglianza (elemento questo che mi fa irrimediabilmente pensare, il GADU mi perdoni, ad un gregge di pecore...), al contrario **“eguaglianza”** potrebbe trovare le sue radici semantiche nell'espressione **“æqualis”**, che significa “compagno, coetaneo, contemporaneo”, e che presenta una importantissima radice comune con il concetto di **“æquitas”**, equità.

E qui già abbiamo dato un'importantissima traccia di lettura delle profonde differenze tra le due espressioni: se “uguaglianza” fa riferimento ad una **massa indistinta di persone**, senza neanche evocarne le potenzialità e le ricche diversità (tale parola avrà o no un senso?) fra i



vari individui, l'assai più nobile termine "eguaglianza" ci riporta su un piano assolutamente superiore, sottolineando in primo luogo un **comune collante** che unisce coloro di cui esso si predica, ed aprendo poi infiniti spazi di evoluzione delle dinamiche contenute nell'accezione stessa nel momento in cui fa cenno all'inesauribile campo dell'**equità**, della **giustizia**, del **corretto rapporto** fra i consociati, in cui trova esplicazione e sviluppo tutto il ragionamento che dianzi abbiamo condotto sul concetto, apparentemente opposto, di "disuguaglianza massonica".

Ancora, elemento importantissimo su cui occorre riflettere è quello inerente le **modalità di esplicazione** delle due espressioni, che ormai sappiamo non essere in alcun modo utilizzabili indifferentemente l'un l'altra, avendo radici e significati assolutamente divergenti: mentre nell'eguaglianza, proprio in base al concetto di fungibilità e di "l'un vale l'altro" che esso racchiude, non è ammesso alcun ragionamento di

tipo "aristocratico" nel significato greco della parola (caratteristica questa che è necessariamente stata sposata dalle moderne democrazie), al contrario all'**eguaglianza** deve riconoscersi la peculiare, nobile caratteristica di **potenzialità**.

In altre parole ad ogni individuo, **all'inizio del suo percorso** (ragionamento, questo, che ha valenza tanto per la vita massonica, quanto anche più semplicemente per la vita fisica del profano) debbono essere assolutamente ed imprescindibilmente **riconosciute pari potenzialità**, pari diritti, pari dignità e pari aspettative evolutive; ma non si può e non si deve prescindere dallo sviluppo e dell'indirizzo che ognuno, proprio (massonicamente parlando) nel rispetto della sua individualità, delle sue caratteristiche personali e delle sue scelte di vita, riesce a dare al suo Essere.

Ognuno è la storia di sé stesso, delle sue scelte, delle sue esperienze, dei suoi conflitti, delle sue vittorie o sconfitte: pensare ad un appiattimento "a posteriori" della

storia personale di ciascuno altro non sarebbe che svilirla irrimediabilmente, togliendo ad essa ogni valore conseguito e sminuendo l'insegnamento ricavatone.

Non si può pretendere, per rimanere nel campo profano, che tutti diventino presidenti della Repubblica, né che ogni prete diventi Papa. Ognuno ne ha pari potenzialità iniziale e pari diritto, ma poi (senza voler qui scomodare il concetto di *karma*, il quale meriterebbe assai ben maggiore approfondimento che una misera citazione a supporto) avviene quello che già nell'antichità il console Appio Claudio Cieco ebbe ad argutamente così individuare: **"Faber est suae quisque fortunae"**, ossia: "Ciascuno è artefice della propria sorte".

Questo ci riconduce, tanto per rientrare (se mai ne fossimo usciti) in ambito massonico, ad un elemento importantissimo di cui dobbiamo tenere sempre conto

nel nostro percorso di crescita: se è vero che il nostro è un percorso di tipo eggregorico, in realtà **l'Eggregore che si va a creare è piuttosto un risultato, e non già una metodologia.**

Il percorso che dobbiamo compiere è assolutamente individuale, seppur incardinato in un saldo collettivo e guidato da chi ne ha la responsabilità morale ed esoterica. Ma nel nostro mondo non è pensabile che qualcuno si aspetti, per così dire, di "trovare la pappa fatta": ognuno ha le sue potenzialità, ognuno ha la pienezza dei diritti che gli conseguono dall'essere stato riconosciuto Massone, ma poi deve fare il possibile affinché il tutto non si riduca ad un mero esercizio filosofico o all'illusorietà di un goliardico spirito di gruppo: la Fratellanza, per tornare alla triade da cui siamo partiti, si nutre di Eguaglianza, e non di mera e semplice uguaglianza!





LA LEGGENDA DI AGRIPPA DI NETTESHEYM

di Sator

Aluno afferma che la magia sia parte integrante della nostra cultura. Lo scontro tra ragione e mito genera una forte tensione in ciò che ci mette in rapporto con il mondo. Oltre ogni apparenza ascrivibile alle regole della fisica e ai parametri della scienza c'è qualcosa che preme in noi e che ci porta altrove.

La mentalità magica ha segnato profondamente la cultura dell'uomo, fin dall'antichità, con una forte impronta dualistica nel senso di separazione del bene dal male.

Nel mondo contemporaneo, così inquieto, volto alla continua ricerca di risposte prima ancora di avere compiutamente formulato le domande, la magia finisce per svolgere un ruolo importante. Da un lato lo spirito positivistico ci

induce alla ricerca di dimostrazioni che trovino riscontro in modelli matematici collaudati. Dall'altro incombe su di noi l'irrazionalità più spinta che finisce per farci considerare reali tutte le forme di magia, di mitologia, di divinazione.

L'indagine etnografica, segnatamente quella anglosassone guidata da Malinowski, ha classificato la magia come *“un sistema che offre la soluzione dei conflitti che scaturiscono dall'impotenza umana ad affrontare tutti i rischi con il solo ausilio della scienza e dell'abilità tecnica.”*

Davanti ai grandi misteri irrisolti dell'esistenza, alle angosce che tormentano il nostro cammino di uomini incapaci di risolvere ogni cosa con l'ausilio della ragione, la magia si pone come la strada

“altra”, come un modo di intervenire nella realtà naturale cercando di orientarla secondo il proprio interesse. La magia, la stregoneria e il maleficio trovano campo dove sia possibile riscontrare stress e frustrazione nell’esistenza degli uomini, atti a generare tensione.

Alchimia, occultismo e magia sono vie iniziatiche che nei secoli sono state praticate da grandi personaggi che hanno lasciato il segno non solo nel ristretto rango dei “cultori della materia”.

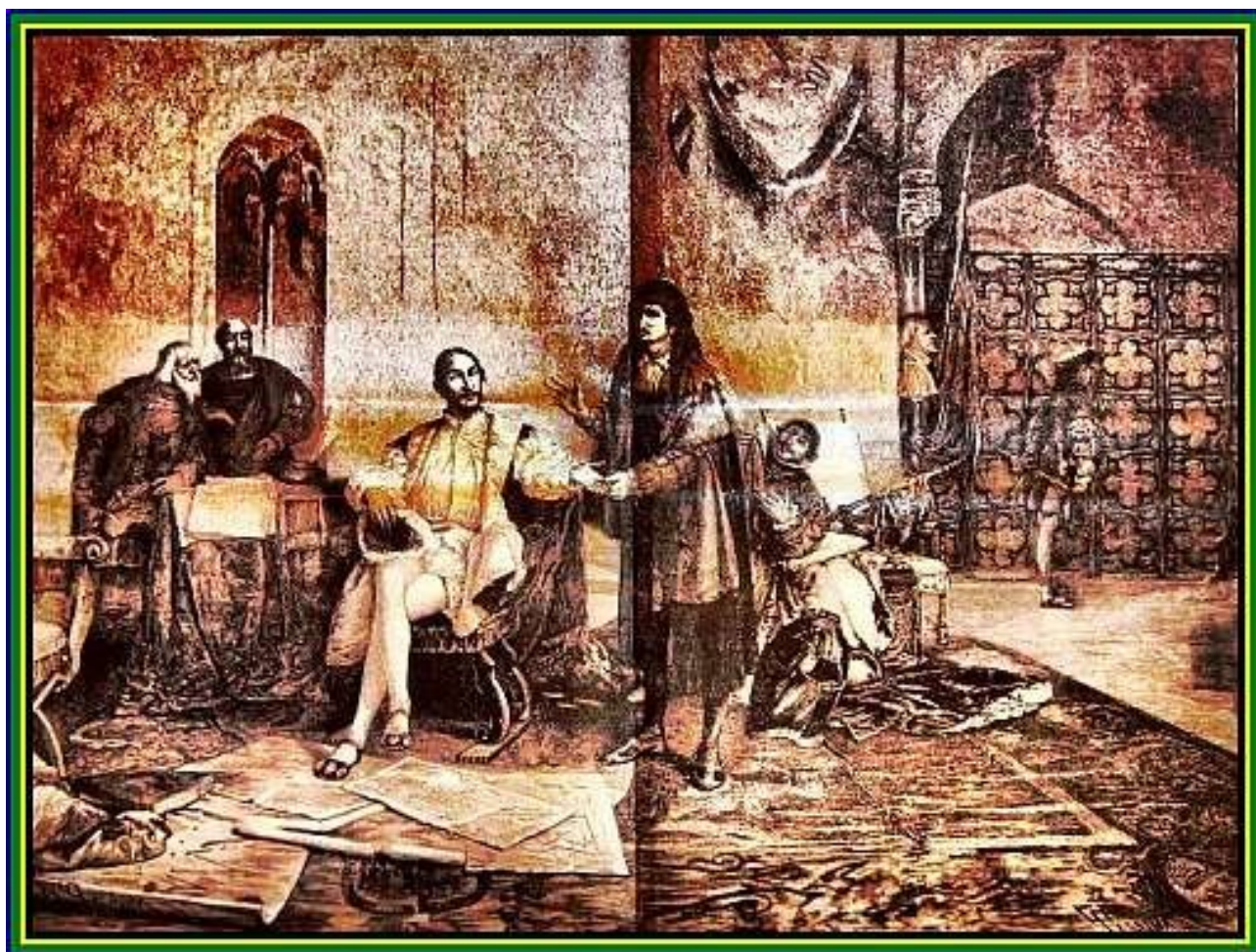
Uno tra i tanti fu Enrico Cornelio Agrippa che, nel sedicesimo secolo, operò meraviglie in tutta Eu-

ropa.

All’Esposizione Nazionale di Belle Arti in Torino nel 1880 fu posto in mostra, tra i tanti, il quadro del pittore Pietro Michis intitolato : “*Cornelio Agrippa presagisce a Francesco I la sconfitta di Pavia*”.

L’Illustrazione Italiana riprodusse il quadro accompagnandolo da un’ampia didascalia. In essa si narra come, pochi giorni prima della battaglia di Pavia, venisse arrestato, nel campo francese, un indovino che altri non era se non Cornelio Agrippa.

Francesco ordinò che fosse portato al proprio cospetto nel palazzo



di Mirabello. Ispezionando le linee della mano regale e rispondendo senza reticenze alle domande postegli, predisse quello sarebbe successo il giorno dopo: l'imminente battaglia sarebbe stata una grande vittoria per i nemici e una disfatta per il re. Il giorno dopo avveniva infatti la famosa battaglia di Pavia, così disastrosa per le armi e per la politica francese.

Tutto ciò sarebbe accaduto, mediando tra storia e leggenda, nel maggio del 1512.

Per tradizione popolare, ampiamente diffusa anche in Italia, Agrippa fu il mago famoso, sapientissimo ed espertissimo nell'evocare i morti, nello scongiurare i demoni, nell'ammaliare e nel legare. Alla sua pratica indiscussa faceva seguire una minuziosa teoria, contenuta in numerose pubblicazioni in cui era un po' di tutto: briciole di tradizione, frammenti di conoscenze segrete, ingenuità, errori e frottole.

A questo punto, incuriositi, rileviamo succinte note biografiche del personaggio.

Enrico, o Arrigo, Cornelio Agrippa nacque a Colonia il 14 settembre 1486. Il vero cognome sarebbe stato Cornélis; Agrippa fu un soprannome, già adottato dal padre, che si richiamava all'antico nome della città: *Colonia Agrippi-*

na. Arrogandosi origini nobiliari, volle farsi chiamare *Henircus Cornelius Agrippa ab Nettesheym* nome che si trovava spesso nel frontespizio delle sue opere. Nettesheym è un piccolo villaggio a settentrione di Colonia, presso Neuss in provincia di Dusseldorf: sia lecito qualche dubbio su questo strano blasone.



Ottenuto nelle scuole pubbliche di Colonia il titolo di *maitre-ès-arts*, andò, a vent'anni, all'università di Parigi.

Ben presto diede prova di vastissima erudizione e conseguì indiscusso prestigio in fatto di magia e di scienze occulte. I suoi follo-

wers, come oggi si direbbe, furono assai numerosi e dall'insieme non poteva non scaturire una associazione segreta che fu tenuta viva per lungo tempo.

Nel 1508 raggiunse la Spagna per mettersi al servizio del re di Aragona che stava fronteggiando i ribelli alla sua autorità.

Per quanto breve fosse stata la militanza, Agrippa sostenne di avere conseguito il titolo di cavaliere.

Dopo mille peripezie ritornò in Francia, a Lione, dove fece progredire molto la famosa associazione.

Fu in Inghilterra, soggiornò in Italia dove si pose al servizio, in Lombardia, dell'Imperatore Massimiliano in guerra con i Veneziani. Si spinse fino a Roma e poi in Puglia.

Nel 1515 divenne professore stipendiato della università di Pavia; ebbe una casa, con servitori, per lui e per la sua famiglia (si era sposato in Francia).

Da quella cattedra spiegò al pubblico il Pimandro, lo scritto ermetico attribuito a Ermete Trismegisto. Vicende di guerra misero fine al soggiorno di Pavia e lo portarono a rifugiarsi a Milano.

Nel 1518 tornò in Francia, a Metz, poi fu medico in Svizzera. Alla corte di Francia alternò onori a dolori.

Fu in Belgio. Combatté contro i teologi di Lovanio.

Trovatosi a Lione nel 1535, fu fatto imprigionare dal re Francesco I che lo accusava di aver scritto contro la regina. Nello stesso anno, a Grenoble, morì.

La sua sepoltura nella chiesa dei frati Predicatori di quella città venne in seguito violata.

Non fu avaro di scritti di ogni specie ma l'opera fondamentale che ci ha lasciato in eredità è *“La filosofia occulta o la magia”*. Quest'opera, che può essere considerata uno dei principali documenti delle scienze esoteriche e magiche del periodo intorno al Rinascimento, ebbe la prima tra-



duzione italiana a cura di Alberto Fidi, preceduta da un ampio studio introduttivo sopra l'autore a cura di Arturo Reghini.

Per capirne la portata non si può non richiamarsi a un brano significativo della stessa. Scrive Agrippa: *"....La magia è la vera scienza, la filosofia più elevata e perfetta, in una parola la perfezione e il compimento di tutte le scienze naturali, perché tutta la filosofia regolare si divide in fisica, matematica e teologia ...perché non vi può essere alcuna opera perfetta di magia, e neppure di vera magia che non racchiuda tutte e tre queste facoltà; e chiunque vuole operare in magia è necessario che sappia e conosca la proprietà della sua propria anima, la sua virtù, misura e ordine e grado nella potenza dell'universo stesso.* (De Oc. Ph.1,57).

La pratica, la teoria, il dogma e il rituale di questa asserita scienza viene divisa da Agrippa in tre parti così come egli divide lo stesso mondo.

Le tre parti in cui il mondo si divide, secondo l'Autore sono:

- ♦ il mondo elementare, costituito dai quattro elementi (fuoco, aria, acqua e terra) che comprende tutti gli oggetti e i corpi terrestri;
- ♦ il mondo celeste o siderale, cioè il mondo dei pianeti e

delle stelle fisse, mondo che governa il precedente;

- ♦ il mondo intellettuale che, a sua volta governa quello celeste e quindi anche quello terrestre.

Ogni mondo inferiore è dominato e governato da quello a lui superiore e ne riceve le influenze.

Si può osservare, avviandoci alla conclusione, che la magia, nelle divisioni classificate da Agrippa – fisica, matematica e teologia – si richiama fondamentalmente all'esperienza e perciò si trova naturalmente in opposizione con le religioni di tipo occidentale moderno, che non si limitano all'esercizio del culto, ma pretendono di interloquire nelle questioni di scienza (fine vita, cellule staminali, ecc.), facendo semplicemente appello alla fede e all'autorità di una rivelazione.

La barriera tra le pretese monopolistiche di certe religioni e l'aspirazione alla libera indagine e all'uso del metodo sperimentale e delle dimostrazioni scientifiche si è sempre rivelata insormontabile.

Gli studi e i metodi di Cornelio Agrippa si può forse affermare siano stati antesignani in merito alla constatazione che precede, almeno per quanto concerne le prime due delle tre suddivisioni ricordate.



LA REINTEGRAZIONE UNIVERSALE

Tratto da "L'alchimie spirituelle"
di Robert Ambelain



Sappiamo che la Reintegrazione Universale del Cosmo e di tutte le Creature spirituali e materiali, è lo scopo ultimo dell'Alchimia Spirituale.

Secondo l'autentica tradizione Rosa+Croce infatti, l'intero universo si è degradato con l'Uomo, suo

guardiano iniziale.

Vi è in Genesi un passo a cui nella chiesa exoterica si dà poca attenzione: "...ormai il suolo non produrrà che spine e roveti e la Terra sarà maledetta a causa tua..." (Genesi 2, 17-18).

Questa frase evoca invincibilmente l'Hilè degli Gnostici che stava ad indicare la Materia Prima del mondo inferiore dell'Universo, e nel greco antico stava ad indicare quello che appariva selvatico e non dissodato, terreni e boschi, e l'Hilè s'opponne al concetto biblico di Eden, che significa, al contrario, ciò che appare curato, il giardino e, per estensione, l'ordine, l'orientamento, la luce.

Adamo abitava il Giardino dell'E-



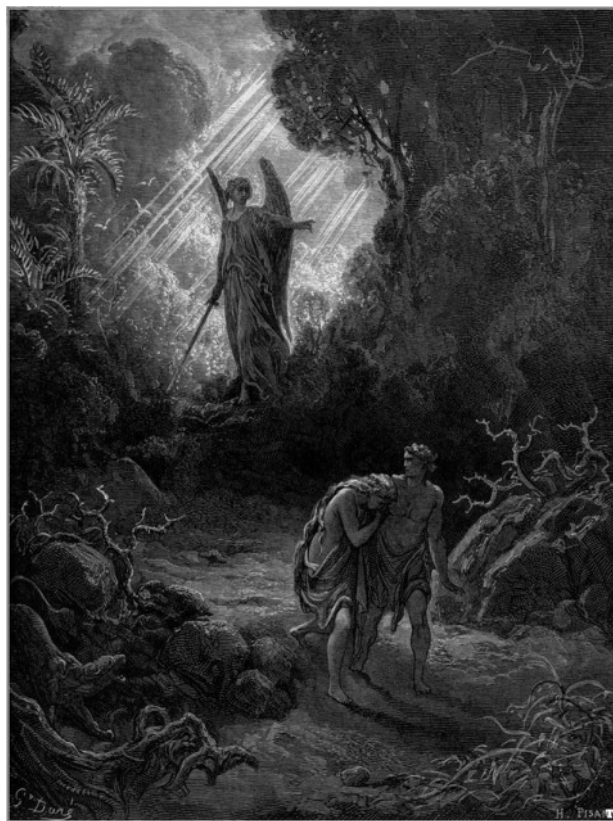
den sino alla sua discesa nel mondo del Desiderio e dopo aver conosciuto, per esserne nutrito, il Bene ed il Male.

Questo dramma rappresenta il momento dell'individualizzazione del genere umano raffigurato co-

me Adamo Kadmon prima ed in Adamo separato, come Adam-Evé, nella separazione dei sessi e nella perdita della memoria di gruppo e la nascita dell'idea del peccato originale.

L'Eden era divenuto l'Hilé.

Come egli aveva rivestito una veste di foglie quale integrazione del Regno vegetale, poi pelli d'animale, altra allegoria della sua integrazione, ma questa volta del Regno animale (Genesi 2, 7-21), così l'Eden si cristallizza e si oscura.



Al Giardino di Luce, frutto d'un piano superiore, succede un Universo fisico in cui lo spessore dei suoi materiali, trattenendo la luce, lo rendono tenebroso e le forme appaiono pesanti ed oscure.

"...uomo, il male è ancora più

grande. Non dire più che l'Universo giace sul suo letto di dolori, di che l'Universo è sul suo letto di morte. E spetta a te rendergli gli ultimi doveri, spetta a te riconciliarlo con quella Sorgente pura da cui egli discende, quella Sorgente che non è Dio, ma uno degli eterni Organi della Sua Potenza e da cui l'Universo non dovette mai essere separato. Sta a te, ti dico, riconciliarlo con essa, mondandolo di tutte le sostanze di illusione e menzogna di cui non cessa d'impregnarsi dopo la Discesa, ed a discolparlo di aver passato tutti i suoi giorni nella vanità..."

"...apprendete qui un segreto immenso e terribile, Cuore dell'Uomo tu sei l'unica Via attraverso la quale il Fiume della Menzogna e della Morte s'introduce ogni giorno sulla Terra. Cuore dell'Uomo quanti secoli occorreranno per strappare da te quel lievito estraneo, che t'infetta? Sentite gli sforzi dolorosi e strazianti che fanno i mortali per fare questa semenza di morte? Piangiamo, poiché nel cuore dell'Uomo, che doveva essere l'ostacolo delle Tenebre e del Male, domina il regno dell'abominio e dell'errore. Piangiamo, affinché il Male trovi chiuse tutte le Porte e sia costretto ad errare cieco, nella spessa notte delle sue tenebrose Caverne..."

I Maestri affidarono al primo Elet-

to le Chiavi della Reintegrazione Universale ed al secondo quelle della Riconciliazione Individuale.

Ma è evidentemente inutile interessarsi all'azione della Rigenerazione dell'Universo, se non si conduce un'Azione simile e parallela in noi stessi.

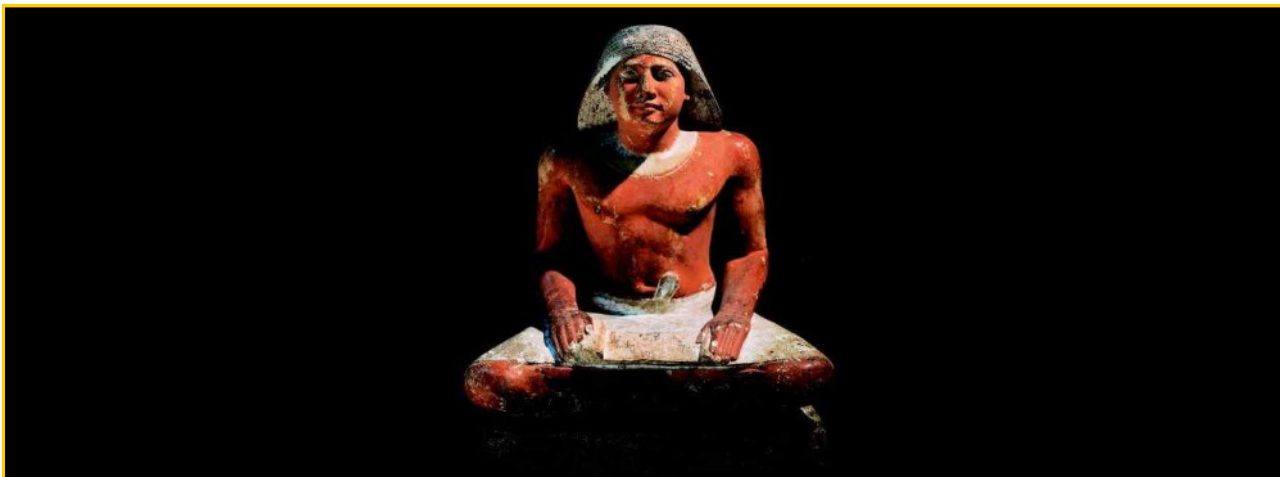
Nondimeno, lo si vede già, tutto si lega armoniosamente in questo insieme. Riprendiamo allora la venerabile scienza che ci ha guidato, nelle pagine precedenti, alla rigenerazione del mondo metallico.

L'Alchimia tende a riprodurre, in quella ridotta scala dell'Universo che è il matraccio, l'azione dell'Artigiano Universale alle prese con elementi disorganizzati ed imperfetti, armonizzandoli ed amalgamandoli per fonderli nella loro perfezione finale. Così che questo insegnamento, con la sua Operazione di lungo respiro, costituisce la Grande Opera.

Questa Arte mette nelle condizioni il suo discepolo di sorprendere, di seguire e poi di riprodurre, tutto il processo misterioso, attraverso il quale l'Animatore Divino conduce il suo "giuoco d'Amore".

Questo è il Magistero Filosofico per eccellenza, l'Arte che insegna all'uomo le operazioni probatorie che lo condurranno alla Certezza assoluta.

Ed è sempre lei, il Maestro veridico che darà Gnosi e Fede.



LA POSTA DELLA REDAZIONE

redazione@sophia-arcanorum.it

L'Arca dell'Alleanza

L'Arca dell'Alleanza era un'urna in legno d'acacia lunga 1,12 m. e larga 0.67 m. sulla quale era appoggiata una lastra d'oro meglio nota come propiziatorio. Essa conteneva le due Tavole di Mosè che ricevette sul monte Sinai. In buona sostanza simboleggiava il patto tra Dio e gli Ebrei oltre alla costante presenza dell'Altissimo tra lo stesso popolo. Fu conservata da David presso il Sancta Sanctorum nel tempio di Gerusalemme. Venne smarrita nel 586 a. C., anno in cui il re di Babilonia Nabucodonosor ebbe a distruggere al fuoco la città.

Nella parte interna della sua cassa si trovavano due tavole sulle quali era ben scritta la Legge, ovvero, il Decalogo (Deut X 5, i Re VIII). La stessa era Berith tra Jahvè e la nazione, mentre l'Arca era appellata "Arca della Berith". Solitamente nell'antico Egitto era consuetudine collocare nei templi sotto la scultura di un dio i manoscritti di alleanza conclusivi stipulati dallo stesso dio in modo che fosse garante della sua osservanza. Questo metodo sarebbe stato messo in opera anche da Mosè con il rimettere all'interno dello "Sgabello dei piedi" di Jahvè il testo completo di quella di "Berith" che ovvia-

mente la nazione si era presa cura d'osservare minuziosamente.

Quindi pure questo testo depositato dentro l'Arca era meglio noto come "Testimonianza" (Esodo XXV 16, 21) come attestato d'impegno da parte della nazione nei confronti di Jahvè.

Entro il Rituale del XIV grado, "Grandeposito dell'Arca" la quale, sottratta dagli Assiri, era difesa da un leone impegnato successivamente a ridare la Chiave al Gran Sacerdote.

Ma se l'Arca non fosse già stata rubata e quindi celata in un sito sicuro, certamente sarebbe stata nelle mani dei soldati babilonesi nel 597-588 a. C. allorquando, su ferma disposizione di Nabucodonosor II, conquistarono Gerusalemme per poi saccheggiare nel tempio.

Seguendo questa ipotesi l'Arca avrebbe preso la strada verso Babilonia. Però va pure notato che nel novero del materiale furtivamente rubato la stessa Arca non è menzionata e, di logica, si può presumere che al loro arrivo a Gerusalemme non fosse mai sparita.

Circa questa supposizione che si può leggere nel Talmud (trattato Yoma) viene spontaneo credere che l'Arca sia ancora posta nel sito originario del Sancta

Sanctorum. All'onore del vero prima ancora il re Salomone aveva fatto una profezia vedendo in futuro la completa distruzione del tempio ed allora sarebbe stato l'ideatore di far costruire una stanza sotterranea per scongiurare pericoli per l'Arca in caso di attacchi promossi da forze nemiche.

Secondo i dettati di alcune tradizioni in seguito fu nascosta sempre in quel luogo per ben ventidue anni su ordine del re Giosia.

Sempre nel Talmud si legge che pure nel periodo del secondo Tempio l'Arca non era ancora internamente nel Sancta Sanctorum ma sicuramente sempre in un luogo sottoterra sul monte del Tempio ove veniva santificata.

Di fatti è da ritenersi che la Gloria divina sarebbe comparsa unicamente nel periodo del primo Tempio e non in quello del secondo nonostante fosse comunque presente.

Negli apocrifi dell'Antico Testamento si narra che verso il termine del VII secolo a.C. il noto profeta Geremia si sarebbe

fatto carico di impadronirsi dell'arca onde evitare la sua distruzione portandola da Gerusalemme fin sulla cima del monte Nebo per poi nascondersela.

Nel secondo libro dei Maccabei vengono menzionati fatti successi parecchi secoli prima della sua stesura. Da qua si potrebbe evincere che potrebbe essere stato sicuramente influenzato o da non meglio note leggende oppure da interpolazioni fatte successivamente.

In questo libro viene fatto un esplicito riferimento circa la sua segretezza, "finché Dio non avrà riunito la totalità del suo popolo e si sarà mostrato propizio" mette in chiaro un consolidato legame prettamente escatologico tra la stessa Arca e la ferma promessa di salvezza per tutto il popolo ebraico. Essendo l'Arca costituita da materiale del tutto deperibile come il legno, potrebbe inesorabilmente essere stata distrutta da un incendio. Ciò avrebbe indotto la classe sacerdotale ebraica a tenere celato il fatto.

Fr. Gian Luca Padovani



SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

[Sophia Arcanorum / Numeri arretrati](#)

INDICE DEI NUMERI DELL'ANNO 2019

N° 29 - 1° trimestre 2019:

- *Editoriale: Consuntivo 2018. (Giuseppe Rampulla)* pag.3
- *Le leggende degli Scoti provenienti dall'Egitto. (Silvano Danesi)* pag.5
- *Consapevolezza e affidamento. (Carlo Quattrocchi)* pag.15
- *Una visione dell'operatività iniziatica. (Paolo Tocco)* pag.21
- *La Gnosi è Conoscenza. (René Chambellant, trad. G. Rampulla)* pag.26
- *La posta della Redazione: L'ermetismo in massoneria. (G.L. Padovani)* pag.36
- *Indice dei numeri dell'anno 2018* pag.37

N° 30 - 2° trimestre 2019:

- *Saluto al Pot.mo Fr. Carlo Quattrocchi. (Giuseppe Rampulla)* pag.3
- *Messaggio di cordoglio della Ser.ma Gran Loggia Nazionale Italiana.* pag.5
- *Comunione e circolarità. (Carlo Quattrocchi)* pag.8
- *Allocuzione del Grande Oratore della G.L.S.I.* pag.12
- *I sette peccati capitali. (Robert Ambelain)* pag.16
- *Ritualità, simbolismo e massoneria (G.L. Padovani)* pag.21
- *Convegno nazionale "La scienza dell'Anima"* pag.23

N° 31 - 3° trimestre 2019:

- *Commemorazione del Fr. Carlo Quattrocchi alla Gran Loggia Equin.* pag.3
- *Esegesi dell'obbedienza. (Carlo Quattrocchi)* pag.5
- *Il percorso dell'Anima verso la consapevolezza (Giuseppe Rampulla)* pag.9
- *Ovide Decroly, una pedagogia basata sulla massoneria (Amenemhat)* pag.20
- *Il passo dell'oca:
equilibrio e amore sulla via del ritorno (Silvano Danesi)* pag.24

N° 32 - 4° trimestre 2019:

- *Editoriale: Facciamo il punto. (Giuseppe Rampulla)* pag.3
- *Libertà di espressione, tolleranza e verità. (Carlo Quattrocchi)* pag.5
- *Il Maestro è l'essere umano etico. (Silvano Danesi)* pag.8
- *Nel segno del sapere. (Sator)* pag.17
- *La Teurgia (Robert Ambelain)* pag.24
- *La posta della Redazione: L'Agape. (G.L. Padovani)* pag.31

